L'altare delle reliquie della Cattedrale

Venerdì Santo davanti alla Sacra Spina

La preziosa reliquia fu donata nel 1951 ai canonici del Capitolo da papa Gregorio XIV di origine cremonese e per trent'anni vescovo nella città del Torrazzo

Anche quest'anno i riti della Settimana Santa si sono svolti in modo inedito rispetto al consueto a causa delle limitazioni imposte dalla situazione epidemiologica. Così, durante la sera del Venerdì Santo, a Cremona non è stato possibile celebrare la tradizionale processione della Sacra Spina per le vie del centro storico. Un momento particolarmente sentito all'ombra del Torrazzo che ogni anno richiama l'attenzione di molti, facendo della serata un appuntamento tradizionale fortemente sentito, così come dimostra anche la presenza delle autorità cittadine in processione con il gonfalone di Comune e Provincia.
Proprio per questo lo scorso anno, nel pieno della pandemia che stava colpendo così pesantemente il territorio, il vescovo di Cremona (da poco egli stesso uscito dall'ospedale) aveva voluto concludere l'azione liturgica del Venerdì Santo celebrata a porte chiuse uscendo sulla piazza per benedire con reliquia la città e l'intera diocesi.
Un segno di fiducia e speranza che venerdì ha rinnovato ancora al termine della celebrazione presieduta alle 18 in Cattedrale, questa volta soffermandosi in preghiera davanti alla Sacra Spina, presso l'altare delle reliquie, nel transetto nord del Duomo. Un gesto di devozione che anche i fedeli che hanno potuto recarsi in Cattedrale nei giorni scorsi hanno potuto compiere.
La cappella delle reliquie è stata commissionata a fine Settecento dal Capitolo della Cattedrale nel desiderio di dare una decorosa sistemazione a tutte le reliquie custodite nel massimo tempo cittadino. In stile neoclassico, la sua realizzazione fu affidata a Giovanni Manfredini. Le sculture della cappella sono di Carlo Maria Giudici: la Temperanza e la Fortezza in apertura, mentre nel fastigio in sommità si trovano la rappresentazione della Fede e della Carità.
La reliquia più preziosa conservata in questo altare è proprio la Sacra Spina. «Il suo è un valore relativo come oggetto, che spinge i fedeli ad andare oltre l'aspetto materiale dell'oggetto stesso per riferirsi alla realtà spirituale che è, appunto, la corona di spine che Cristo ha portato sul capo, così come narrano i Vangeli», sottolinea mons. Pietro Bonometti, canonico del Capitolo della Cattedrale, critico e maestro d'arte.
La presenza in città della reliquia della Sacra Spina è dovuta a Papa Gregorio XIV, il cremonese Niccolò Sfondrati che fu vescovo di Cremona dal 1560 fino all'elezione pontificia nel 1590: fu lui a donare la reliquia al Capitolo nel 1591, nel corso di una visita dei canonici a Roma.
Da allora questa preziosa reliquia è oggetto di devozione da parte dei fedeli cremonesi, in particolare durante il Venerdì Santo.

Matteo Lodigiani

L'ostensorio con la Sacra Spina

Nella mattinata di giovedì in Cattedrale la Messa del Crisma con tutto il clero: i presbiteri hanno rinnovato le promesse ricordando l'ordinazione e i confratelli morti

Fraternità e Scrittura cuore del sacerdozio

Dal vescovo il richiamo «a un reciproco annuncio: è un bisogno, non si consideri un mestiere»

DI FILIPPO GILARDI

«Cosa abbiamo da dirci? Cosa dobbiamo fare? Chi me lo fa fare?». Tre domande per un dialogo schietto e cordiale che il vescovo Napolioni ha proposto al clero diocesano riunito in Cattedrale per la Messa Crismale in cui, nella mattinata del Giovedì Santo, i sacerdoti rinnovano le promesse, ricordando i confratelli che festeggiano anniversari importanti e quelli che nell'ultimo anno hanno lasciato questo mondo. La celebrazione è dunque occasione annuale per una condivisione e una riflessione sul cuore del ministero sacerdotale: «Siamo qui per guardarci negli occhi, per aprire il cuore a una confidenza di famiglia», ha detto monsignor Napolioni. «Perché – ha aggiunto poco dopo – il nostro sacerdozio sia più Suo che mio, più nostro che mio, più della gente che mio». Per questo la Messa si è aperta con un pensiero ai sacerdoti e diaconi che non hanno potuto essere presenti in Cattedrale: «Li sentiamo vicini – ha detto introducendo la celebrazione – ci sentiamo uniti a chi è provato nella malattia, pensiamo ai confratelli in servizio fuori dalla diocesi, presso la Santa Sede e nelle missioni». «Pensiamo – ha aggiungo – all'unità profonda che il dono di grazia costituisce nella nostra vita».
«Io e il carissimo fratello Dante – ha iniziato la sua omelia monsignor Napolioni con un riferimento al vescovo emerito Lafranconi, presente tra i concelebranti – vi guardiamo con gratitudine, simpatia e tenerezza». La riflessione ha preso le mosse dallo sguardo anche sulla realtà di questo tempo di prova. In questo contesto risuonano le domande sulla missione di una vita consacrata: «È Gesù – ha detto il vescovo – che mal tollera una Chiesa ridotta a cerimonia, routine, come un volume polveroso che una volta all'anno esce dallo scaffale per ritornarvi dopo il consueto uso». I riferimenti sono alla fraternità del clero, alla prossimità con le comunità, al rinnovamento di una pastorale autenticamente ancorata alla vita di Cristo presente nella Parola: «Cosa dobbiamo fare, alla ripresa delle attività? Cosa dobbiamo fare, in un mondo che cambia così vorticosamente, in una Chiesa che sempre ha da riformarsi per conformarsi a Cristo, in una realtà pastorale in cui sembrano crollare sicurezze e tradizioni cui eravamo stati preparati con cura? Dobbiamo compiere le Scritture. […] Non possiamo allontanarcene, pena l'insignificanza, l'eresia e la sterilità. Dobbiamo leggerle e "farle" le Scritture, oggi».
Anche l'esperienza della visita pastorale in corso è segno di questo cammino e questa ricerca che accomuna tutta la Chiesa locale: «Quando vengo nelle comunità – ha osservato – imparo da buoni preti la vicinanza discreta a tanti fratelli e sorelle sofferenti, che ci fanno scuola di pazienza, sono testimoni di fede e segno sicuro del Regno di Dio». «Possiamo dirci: "grazie, coraggio, ti ascolto, da amico…" – ha aggiunto – riscoprendo l'alfabeto di un'evangelizzazione reciproca che è sempre un bisogno, mai un mestiere».

Il clero riunito per la Messa crismale del Giovedì Santo

Sacerdoti in Cattedrale

Unità pastorali e moderatori: la sfida si vince nelle relazioni

Ricca di contenuti, approfondimenti, costruttive provocazioni è stata la riflessione che don Gabriele Frassi, delegato vescovile per la Pastorale e rettore del Seminario della diocesi di Crema, ha offerto lo scorso 25 marzo ai moderatori delle unità pastorali della diocesi di Cremona, incontratisi in videoconferenza per il terzo momento del loro ciclo di formazione.
Strutturalmente il prete è chiamato a vivere la relazione: è un dato non solo antropologico, ma costitutivo del suo «essere pastore». E ciò che determina la qualità della relazione è innanzitutto come il pastore si relaziona con sé stesso, con il nucleo del proprio sé, che porta tutti i segni della propria storia evolutiva, nel positivo e nel negativo, e sta alla base di tutte le relazioni.
Don Frassi è quindi passato a considerare quello che ha definito il «servizio della leadership», perché è peculiarità del pastore essere all'interno della comunità non come colui che è solamente leader. Importante allora, ricercare, riscoprire, valorizzare la capacità di guidare un gruppo di persone sempre nell'ottica del servizio, attraverso la condivisione di obiettivi, strategie, percorsi.
I partecipanti sono poi stati chiamati a considerare la necessità di vivere l'armonia fra tre importantissimi poli costitutivi della propria esperienza personale e presbiterale (la propria libertà, l'istituzione, la comunità), assumendo la funzione unitiva (coordinando e facendo circolare i doni dello Spirito alla comunità: il pastore è il «direttore d'orchestra» dei diversi carismi, che riconosce e promuove), la funzione di conduzione e di guida, la funzione di verifica correttiva (anche nei confronti del confratelli), in un agire pastorale che non sia più «concentrico», ma tenga presente e valorizzi la complessità dei ruoli, che comportano richieste poliedriche e risposte diversificate. Ecco allora e ancora quanto sia importante la struttura della personalità del moderatore, chiamato a definire il ruolo funzionale della percezione di sé; il ruolo usato per definire se stesso (non determinato o sorretto dai «simboli»); la libertà del ruolo (riesce a muoversi senza che il ruolo lo determini, diventando questo una prospettiva di valore).
L'accento è stato quindi spostato sulla analisi delle fragilità che possono accompagnare o influire la vita del presbitero moderatore, così come invece alcune risorse. **(F.C.)**

ANNIVERSARI

Nel servizio umile e generoso

Nell'omelia il vescovo ha ricordato il 60° di sacerdozio di don Mario Aldighieri, don Antonio Aresi, mons. Felice Bosio, don Romeo Cavedo, don Umberto Leoni, don Angelo Ramella, don Giosuè Regonesi, don Attilio Sarzi Sartori; il 50° di don Ezio Bellini, don Gianfranco Castelli, don Gianni Maccalli, mons. Primo Margini, don Carlo Rodolfi, don Marco Tizzi, don Carlo Valli; il 25° di don Marino Dalé, don Gianluca Gaiardi, don Roberto Musa, don Davide Osio, don Diego Poli, don Fabio Santambrogio, don Antonio Trapattoni. Senza dimenticare chi oggi intercede dal Cielo: don Emilio Doldi, don Giancarlo Regazzetti, don Giuseppe Giussani e don Franco Regonaschi. Tra gli anniversari da ricordare anche il 50° di ordinazione di monsignor Carmelo Scampa, oggi vescovo emerito di Sao Luis de Montes Belos in Brasile.

Il 62° della morte di Mazzolari

Come esempio di amicizia e condivisione tra confratelli, nell'omelia della Messa del Crisma il vescovo Napolioni ha voluto citare un passaggio di una lettera scritta nel 1919 dal giovane don Primo Mazzolari all'amico don Guido Astori, raccolta di recente nel volume ***Ho bisogno di amicizia*** curato da don Bruno Bignami e don Umberto Zanaboni per le edizioni Dehoniane.
Proprio questo libro sarà presentato nel convegno organizzato online da Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo, Diocesi di Cremona e Parrocchia di Bozzolo il prossimo 10 aprile (ore 16), nell'ambito delle celebrazioni per il 62° anniversario della morte di don Primo, di cui è in corso la causa di beatificazione. Relatori saranno Giovanni Vian (direttore Dipartimento studi umanistici dell'Università Ca' Foscari di Venezia) e don Cristiano Passoni (assistente generale dell'Azione cattolica di Milano), introdotti dalla presidente della Fondazione, Paola Bignardi, e dal presidente del Comitato scientifico, Giorgio Vecchio. Gli interventi, insieme a quelli dei due curatori, aiuteranno a inquadrare e illustrare uno dei più importanti carteggi mazzolariani: oltre 300 lettere che vanno a coprire la prima metà del '900. Un'occasione anche per mettere in luce un aspetto importante dell'umanità di don Primo e per ripercorrere un piccolo tratto della storia del clero cremonese nella prima metà del '900.
All'indomani (alla vigilia dell'anniversario della morte di don Mazzolari, avvenuta il 12 aprile 1959), alle 17, nella chiesa parrocchiale di Bozzolo che ne custodisce le spoglie, il vescovo di Mantova Marco Busca presiederà l'Eucaristia di suffragio.

A Soresina la Via Crucis in un film

A Soresina la pandemia non ha frenato né la devozione né l'entusiasmo. E così, in occasione della Settimana Santa, non potendo realizzare le abituali celebrazioni, la parrocchia di San Siro e l'oratorio Sirino hanno proposto per il Venerdì Santo il film *Via Crucis*. Una produzione completamente «made in Soresina». La seconda dopo l'esordio alla regia di Giovani Talenti (duo composto da Pietro Callini e Simone Barbuto) con il cortometraggio sul presepio vivente dello scorso Natale. Dietro la macchina da presa, ancora una volta, si sono cimentati i due giovanissimi *movie maker*; davanti ragazzi e adulti, tutti di Soresina, ingaggiati come attori. In totale una cinquantina di persone, tra attori principali e comparse.
Dunque, anche il Venerdì Santo così come a Natale, sono stati i canali social e la televisione a tenere unita la comunità, in un periodo in cui anche le celebrazioni religiose hanno ancora tante limitazioni. Regole che sono state attentamente rispettate anche durante le riprese, che hanno avuto come set i luoghi soresinesi: l'oratorio, il santuario di Ariadello, ma anche il Teatro Sociale, il cimitero e tanti scorci della cittadina da cui si passa spesso senza prestare troppa attenzione. L'iniziativa promossa dalla parrocchia ha trovato, infatti, ampia collaborazione da parte dell'Amministrazione comunale che ha concesso l'uso di spazi pubblici, così come hanno fatto anche tanti privati.
Una produzione realizzata a costo zero, cercando di rendere il tutto il più possibile simile alla Passione raccontata nei Vangeli. Rispetto al cortometraggio del presepe vivente, nella Via Crucis sono stati introdotti pezzi recitati e scene della Passione di Gesù realizzate negli scorsi anni in occasione delle tradizionali rappresentazioni sacre.
L'iniziativa ha avuto un riscontro anche mediatico, tanto che è stata trasmessa anche da alcune emittenti televisive locali.

Annalisa Tondini

Una scena del film

Padre Virginio Bebber

Gli istituti camilliani in città hanno messo a disposizione locali e medici per vaccinare le persone più fragili

Covid, la sanità privata in prima linea per aiutare a fronteggiare l'emergenza

«Pronti a collaborare come sempre». Così padre Virginio Bebber, superiore della casa di cura San Camillo di Cremona e presidente nazionale dell'Aris (Associazione religiosa istituti sociosanitari), commenta l'ipotesi di coinvolgere le strutture sanitarie gestite da enti e congregazioni religiose nella grande campagna vaccinale anti-Covid.
«A Cremona negli istituti camilliani – spiega padre Bebber – abbiamo messo a disposizione locali e medici e stiamo già vaccinando le persone più fragili. In Lombardia abbiamo trovato già un accordo con la Regione per la partecipazione di Aris e Aiop a questo sforzo immane, e la stessa cosa si sta realizzando nel Lazio. Da parte mia ho lanciato un forte appello a tutte le nostre istituzioni per affiancare il pubblico in questa circostanza, come del resto è stato fatto in ogni frangente di questa grave epidemia. Sono certo che anche questa volta i nostri sapranno rispondere come si conviene».
Non va infatti dimenticato il grande sforzo fatto dagli istituti religiosi per fronteggiare la pandemia, con molte strutture che da subito hanno volontariamente riconvertito interi reparti per ospitare malati Covid e mettendo a disposizione strutture per accogliere i dimessi. «Figurarsi se ci tiriamo fuori proprio ora – conclude Bebber –. Siamo pronti, ma qualcuno bussi alla porta e ci si dia modo di organizzarci».